

## Renata Calabresi

[Vai alla scheda](#)

Tra le migliaia di *displaced scholars* assistiti dell'Emergency Committee di New York è l'unica italiana per la quale fu disposto un finanziamento. Ancor prima delle leggi antiebraiche, aveva incontrato difficoltà nella carriera universitaria, in quanto studiosa di psicologia sperimentale, donna e antifascista, legata al professor Salvemini e alla famiglia dei Rosselli. Salpò per gli Stati Uniti da sola, sul *Conte di Savoia*, due mesi dopo suo fratello cardiologo. Dopo mille ostacoli e lavori, senza ancora essersi sistemata, nel 1947 venne in Italia e ripartì con un volo TWA. A New York diventò un'affermata psicologa clinica.

### Una ragazza in gamba

Era la maggiore dei tre figli dell'industriale Ettore Calabresi (1870-1937) e di Olga Minerbi (1876-1964), nata il 2 novembre 1899 a Ferrara da famiglia benestante e ben conosciuta in città. Aveva frequentato il liceo classico Ariosto, dove le ragazze si contavano sulle dita di una mano. Poi anziché iscriversi all'Università di Ferrara, che pure aveva un'antica tradizione, si era iscritta all'Alma mater a Bologna; e al suo terzo anno nel 1919 aveva deciso di trasferirsi a Firenze, al raccomandatissimo Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Sezione di filosofia. Avendo lei spiccato il volo, l'avevano seguita sua sorella Cecilia, di tre anni più giovane, e poco dopo il fratello Massimo; nel 1921 anche i genitori si sarebbero trasferiti a Firenze e i figli sarebbero rientrati in famiglia, in un elegante villino in via Masaccio. Ma per due anni lei e la sorella avevano vissuto in grande autonomia, e Renata era la più intraprendente.

Non era riuscita a spuntarla con i suoi solo sulla scelta della Facoltà: pensavano che Medicina fosse non adatta alle donne, perciò ci si era iscritto Massimo e non lei come avrebbe desiderato. Ma dopo due anni in cui aveva

Link alle connesse  
Vite in movimento:

Enzo Bonaventura  
Cecilia Calabresi  
Massimo Calabresi  
Paul Calabresi  
Marion Cave Rosselli  
Carla Coen Pekelis  
Guglielmo Ferrero  
Leo Ferrero  
Bianca Maria Finzi  
Contini Calabresi  
Alessandro Levi  
Nino Levi  
Gina Lombroso  
Ferrero  
Sarina Nathan Levi  
Alexander Pekelis  
Amelia Pincherle  
Moravia Rosselli  
Carlo Rosselli  
Nello Rosselli  
Gaetano Salvemini  
Maria Todesco Rosselli

concluso poco con gli esami, Renata aveva trovato che a Filosofia a Firenze, organizzata come un centro di scienze umane, c'era il laboratorio di psicologia meglio attrezzato d'Italia, allestito e diretto da un medico psichiatra di formazione, Francesco De Sarlo, il quale insegnava filosofia e soprattutto psicologia, una scienza giovane e problematica. Dunque lei si era dedicata alla ricerca sperimentale e su «La determinazione del presente psichico» nel 1923 aveva discusso la sua tesi di laurea che la Facoltà deliberò subito di pubblicare nella propria collana<sup>1</sup>.

Il volume, recensito anche dall'«American Journal of Psychology», uscì però sette anni dopo<sup>2</sup>. Non ci fu solo un enorme ritardo editoriale. Con manovre apparentemente amministrative, il ministro Giovanni Gentile aveva estromesso dall'Istituto di psicologia De Sarlo, che era allora presidente della Società italiana di psicologia, imponendogli di insegnare invece storia della filosofia. Nel 1926 neppure quella, perché De Sarlo fu sospeso dal servizio per avere tenuto una relazione sulla libertà accademica al convegno nazionale di filosofia a Milano, interrotto e chiuso per intervento della polizia. Con un maestro palesemente «incompatibile» con le direttive del regime, le già scarse possibilità di carriera di Renata erano precipitate<sup>3</sup>.

### **Amici, parenti e professori: tutti antifascisti**

Del resto i professori che i tre giovani Calabresi si erano scelti erano tutti antifascisti, e lo erano i loro amici, e gli amici dei loro genitori. Dopo che Gaetano Salvemini, non silenziosamente, si era dimesso dall'Università, ed era ormai un fuoriuscito, Renata non l'avrebbe rivisto per quindici anni, ma

<sup>1</sup> Università di Firenze, Biblioteca Umanistica, registro Verbali adunanze, 7 dicembre 1923, p. 521. Vedi inoltre il suo fascicolo di studentessa in ASUFI, AC, SS, f. «Calabresi Renata». Sulla Calabresi rinvio ai miei due saggi qui elencati nella bibliografia rispettivamente del 2018 e, per il confronto con il percorso del fratello e della sorella, del 2019 e soprattutto al mio *Italian Psychology and Jewish Emigration under Fascism. From Florence to Jerusalem and New York*, New York, Palgrave Macmillan, 2016, specie cap. V.

<sup>2</sup> Renata Calabresi, *La determinazione del presente psichico*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1930.

<sup>3</sup> Sulle vicende tormentate di De Sarlo e della sua pionieristica scuola, Patrizia Guarnieri, *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 71-103.

sapeva sempre dove trovarlo, in Francia, in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. «Al nostro caro professore un saluto caldissimo da questo passo gelato»: tra le carte di Salvemini la cartolina dallo Stelvio, 20 agosto 1925, gli era stata spedita ad Abbaye de Pontigny da Renata anche da parte di Cecilia e di Massimo, «e anche dal padre E. Calabresi»<sup>4</sup>.

Ettore Calabresi era sorvegliato come antifascista e massone «dai sentimenti immutati», persino dopo la cosiddetta legge contro la massoneria del 26 dicembre 1925<sup>5</sup>. Nel dicembre 1926 la questura di Ferrara lo aveva arrestato per qualche giorno; la questura di Firenze era venuta a perquisire casa loro e aveva sequestrato la tessera n. 41 rilasciatagli dal Comitato provinciale di Firenze della «Unione nazionale delle forze liberali e democratiche»,<sup>6</sup> nonché la corrispondenza che risultò «confermare la sua aversione al Governo e al fascismo»<sup>7</sup>. La prudenza non era tra le doti del padre di Renata.

Forse neppure di quelle di Massimo, dal 1925 iscritto a «Italia Libera» di cui ogni socio si definiva un «combattente», e tutti si ritrovavano spesso a casa Rosselli, dove la signora Amelia si preoccupava «vedendo coinvolti in avventure sempre più pericolose i suoi due figliuoli»<sup>8</sup>. Le ragazze non vengono quasi mai ricordate, ma c'erano e Renata era sicuramente del giro; frequentava i Rosselli indipendentemente da suo fratello. Coetanea di Carlo, divenne grande amica della fidanzata di Nello, Maria Todesco, e con loro due

---

<sup>4</sup> R. Calabresi a G. Salvemini, Passo dello Stelvio, 20 agosto 1925, in ISRT, *Archivio Gaetano Salvemini (AS), Corrispondenza*, b. 78, f. 2. La grafia è indubbiamente di Renata, ma attribuita a Massimo nell'inventario delle carte: cfr. *Archivio Gaetano Salvemini. Inventario della corrispondenza*, a cura di Andrea Becherucci, Bologna, Clueb, 2007, p. 84.

<sup>5</sup> *Contro la massoneria: la parola d'ordine del fascio fiorentino*, «Battaglie fasciste», 26 settembre 1925. Cfr. Anna Maria Isastia, *Massoneria e fascismo. La repressione degli anni Venti*, Firenze, Libreria Chiari, 2003.

<sup>6</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. A1, 1935, b. 12, f. «Calabresi Ettore», Unione nazionale, tessera di Calabrese [sic] Ettore, anno 1925.

<sup>7</sup> Ivi, prefetto C. Bertini a ministero dell'Interno, Ferrara, 12 dicembre 1926; e la DAGR al prefetto di Firenze, 23 dicembre 1926.

<sup>8</sup> Ernesto Rossi, «L'Italia Libera», in *Non mollare! (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti*, Firenze, La Nuova Italia, 1955. p. 64, che menziona gli iscritti più attivi (pp. 51-52), con Massimo Calabrese [sic].

aveva persino recitato a teatro;<sup>9</sup> la pensione in piazza Donatello dove Renata e Cecilia alloggiavano era a due passi da via Giusti dove la signora Amelia e i figli abitavano dal luglio 1920. A metterli in contatto era stato probabilmente il professor Alessandro Levi, cugino più anziano dei Rosselli che abitava a Firenze, e che era stato il relatore di tesi di Max Ascoli, loro amico di infanzia a Ferrara con cui pure erano e sarebbero rimasti sempre in contatto.

### Una rete di rapporti

Alla Facoltà di Renata e Cecilia era iscritto anche Leo Ferrero, coetaneo di Massimo, il primogenito di Gina Lombroso e dello storico Guglielmo, che si erano trasferiti a Firenze prima dei Calabresi e dei Rosselli, e prima di loro se ne andarono dall'Italia, nel 1930, per sfuggire alla sorveglianza della polizia e alle intimidazioni fasciste. Nel gennaio 1927, Leo annotò sul suo diario: «se faccio i conti ci sono pochi dei miei amici che non sono stati in prigione»<sup>10</sup>.

Per qualche giorno anche Massimo e Carlo Rosselli erano finiti in carcere alle Murate, insieme ad Alessandro Levi, per aver reso omaggio a Giacomo Matteotti nel primo anniversario del suo assassinio. In quell'episodio molto spesso rievocato, e chissà in quante altre occasioni, c'erano anche alcune donne poco nominate persino dai loro compagni di azione. Renata e Cecilia vennero accompagnate al commissariato e trattenute solo poche ore<sup>11</sup>. Salvemini in quel periodo era già in carcere, a Roma, in attesa del processo fiorentino cui a luglio sarebbero andati in tanti a sostenerlo e a buscarne dai fascisti – incluso il suo avvocato Nino Levi – negli incidenti che seguirono. Era il famoso processo per il foglio clandestino «Non mollare», che Renata aveva

---

<sup>9</sup> Sono svariate le fonti che dimostrano i contatti, tra cui Fondazione Rosselli (FR), Firenze, *Archivio Rosselli* (AR), M1406, locandina dell'opera teatrale *I fiori* di Serafin e Joaquín Álvarez Quintero, rappresentata da Carlo e Nello Rosselli, Renata Calabresi, D'Ancona, Cividalli e altri, maggio 1921.

<sup>10</sup> Leo Ferrero, *Diario di un privilegiato sotto il fascismo*, Torino, Chiantore, 1946, p. 182.

<sup>11</sup> Per es. E. Rossi, *L'Italia libera* cit., p. 65, dette i nomi delle donne che parteciparono, tra cui le sorelle Calabrese [sic]; non lo fece Levi benché ci fosse anche sua moglie: Alessandro Levi, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, introduzione di Simon Levi Sullam, postfazione di Lea Campos, Firenze, Centro editoriale toscano, 2002 (1ª ed. 1947), p. 76.

contribuito pericolosamente a distribuire, come la studentessa Lucilla Rochat, futura moglie del partigiano Willy Jervis e figlia del medico azionista Luigi Rochat, il quale conosceva bene anche il professor De Sarlo.

Una fitta rete di legami, insomma. Quello che colpisce è che sarebbero durati, cambiando nel tempo, e di paese e continente, fra mille traversie personali e collettive, ben oltre quanto allora avrebbero potuto immaginare.

### **Né marito né lavoro**

Finita la vita da studenti, alcuni si erano sposati e ognuno era andato per la sua strada. Non era facile, dati i tempi e le loro idee. Massimo aveva messo su famiglia e tentava la carriera universitaria a Milano, dove Carlo Rosselli aveva fatto l'assistente a Luigi Einaudi per un paio d'anni prima di finire di nuovo in carcere e al confino come Nello, con Marion e Maria che seguivano gli spostamenti dei rispettivi mariti. Anche Max Ascoli si era sposato e dopo vari, inutili tentativi di entrare all'università, stava pensando di andare all'estero. Leo Ferrero e sua sorella Nina erano andati nel 1927 in Inghilterra, poi lui si era trasferito a Parigi.

Renata non si era maritata; non aveva pubblicato più una riga dal 1926 (anno in cui De Sarlo era stato sospeso dal servizio), e neppure insegnava filosofia alle scuole superiori perché era «materia virile», sostenevano il ministero e tra gli altri Giovanni Gentile<sup>12</sup>. Si era ritrovata a insegnare solo nelle scuole meno qualificate, le private e le serali per adulti<sup>13</sup>.

Nel 1930 però le era arrivata una bella soddisfazione: dopo continui rinvii, e sette anni difficili, l'editore Bemporad aveva finalmente pubblicato il suo libro

---

<sup>12</sup> Gabriele Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 69. Gentile si era espresso in quei termini già nel 1918, nel 1929 e nel 1933, vedi G. Gentile, *La nuova scuola media* [1925], a cura di Hervé A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1988, pp. 276 e 343.

<sup>13</sup> ASUFI, AC, SS, f. «Calabresi Renata», domanda di iscrizione, 31 dicembre 1923, e per l'insegnamento vedi Carte private eredi Calabresi (CC), f. «Renata Calabresi», c.v., New York, marzo 1947.

di psicologia sperimentale<sup>14</sup>. E l'ex assistente di De Sarlo, Enzo Bonaventura, era arrivato secondo nella terza di idonei al concorso nazionale per la cattedra di psicologia. Era lui che dal 1923 mandava avanti l'istituto e il laboratorio, con un contratto annuale e nessun potere accademico, neppure il diritto di partecipare al Consiglio di Facoltà e la possibilità di assegnare libere docenze. E infatti Renata non ce l'aveva ancora. La Facoltà non sembrava intenzionata a chiamarlo in ruolo, ma almeno gli avevano concesso un assistente volontario di psicologia sperimentale.

Lui aveva indicato Alberto Marzi: un neolaureato di 23 anni, otto meno di Renata, senza pubblicazioni né altro, ma con la tessera del PNF dal 1928<sup>15</sup>. Non era oggettivamente giusto, sulla base dei titoli. E Bonaventura lo sapeva; avendo visto lavorare Renata per anni, tanto da farla apparire allieva sua, anziché dell'ormai emarginatissimo De Sarlo. Per lei fu una delusione cocente. Inutile però piangersi addosso: reagì.

Anzitutto riprese a pubblicare. E decise di muoversi, finalmente.

### **Assistente universitaria a Roma**

Suo fratello era andato a Milano per la clinica medica; per il campo di Renata era meglio Roma. Ci stavano sia il neo-vincitore della cattedra di psicologia, il milanese Mario Ponzio, studioso di percezioni ottiche, sia un assistente, il triestino Ferruccio Banissoni, che si occupava di malattie mentali e psicoanalisi: entrambi platealmente allineati con il regime<sup>16</sup>. Entrambi la conoscevano, per via dei congressi della specialità.

Un assistente volontario di psicologia c'era già anche all'Istituto di psicologia di Roma: era un generale dell'esercito collocato a riposo nel 1926, con

---

<sup>14</sup> Archivio storico Giunti (ASG), Firenze, *Fondo Bemporad* (FB), f. «Calabresi Renata», 1930-1931, corrispondenza con la casa editrice.

<sup>15</sup> Per la data di sua iscrizione al PNF, cfr. ACS, MPI, DGIS, I, *Liberi docenti*, s. III 1930-1950, b. 310, f. «Marzi Alberto», certificato del segretario della Federazione fiorentina dei fasci di combattimento, 26 giugno 1936.

<sup>16</sup> Vedi per esempio Mario Ponzio, *Psicotecnica e autarchia*, «Rivista di psicologia», 35, 1939, p. 298.

esperienza nel settore forestale e agrario – nessuna in psicologia – che nel 1939 divenne senatore su proposta del segretario del PNF<sup>17</sup>. Ma un'altra assistente volontaria, cioè non retribuita, formatasi nel primo prestigioso istituto sperimentale d'Italia, dotata di ottimo curriculum e apprezzate pubblicazioni scientifiche, faceva comodo. Per indirizzi di ricerca, lei era più vicina allo sperimentalista Ponzo, che stava alla Facoltà di Medicina; essendo una donna l'avevano messa invece a Magistero quando nel febbraio del 1931 era stata nominata, su richiesta di Banissoni<sup>18</sup>. Si dimostrò superiore alle aspettative, tanto da ottenere una speciale menzione, un premio; aveva pubblicato almeno due saggi scientifici l'anno<sup>19</sup>. Previo concorso, una commissione presieduta da Ponzo la aveva conferito la libera docenza in psicologia sperimentale, valida per 5 anni<sup>20</sup>. La nomina ministeriale era arrivata con decreto del 28 febbraio 1935; a marzo era stata reclutata come organizzatrice dell'orientamento professionale, ancora una volta una mansione ritenuta adatta alle donne, presso il ministero dell'Educazione nazionale, dove si era ritrovata a contatto con il potente Agostino Gemelli, che sbandierava entusiasmo per il fascismo, e si adoperava a fascistizzare la psicologia<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», lettera di Banissoni al rettore, Roma, 3 febbraio 1931 con 6 all. Per l'altro assistente volontario, vedi ASSR, *Senatori d'Italia, Senatori del Regno (1848-1943)*, Regio Esercito italiano, copia stato di servizio di Boriani Giuseppe, 26 ottobre 1939 <<http://notes9.senato.it>> (accesso 14 gennaio 2021).

<sup>18</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», lettera di F. Banissoni al rettore di Roma, 3 febbraio 1931.

<sup>19</sup> Ivi, rettore a R. Calabresi, 24 febbraio 1934, iscrizione all'Albo d'onore e concessione di sussidio di 2.000 lire, e vedi *Scientific and Didactic Activities of Dr. Renata Calabresi*, Roma, Tip. R. Mantella, 1939, p. 3.

<sup>20</sup> ACS, MPI, DGIS, I, *Liberi docenti*, s. III, 1930-1950, b. 85, f. «Calabresi Renata», relazione della commissione giudicatrice, Roma, 19 ottobre 1935; e tutta la documentazione indicata nel testo.

<sup>21</sup> Da parte di Renata Calabresi sono conservate due lettere; Archivio storico dell'Università Cattolica, *Corrispondenza*, b. 67, f. 19, sf. 1115; b. 69, f. 105, sf. 991.

### Tessera, giuramento, e cessazione

Il 30 novembre 1933 il direttore amministrativo dell'Università le aveva ingiunto di presentare urgentemente un certificato di iscrizione al PNF, «senza del quale non si potrà dar ruolo alla Sua riconferma per l'anno accademico 1933-1934»<sup>22</sup>. Solo dopo, infatti, venne riconfermata. Ma non era bastato. Per insegnare aveva dovuto anche prestare giuramento, quello richiesto ai professori nel 1931 era divenuto obbligatorio, due anni dopo, persino per i liberi docenti<sup>23</sup>. Renata si prestò a giurare fedeltà al regime il 21 dicembre 1936; solo allora il rettore le concesse l'autorizzazione che l'anno prima le aveva respinto<sup>24</sup>. Il 20 gennaio 1937 la dottoressa Calabresi iniziò il suo primo corso di psicologia sperimentale presso la Facoltà di Lettere e filosofia. Il suo secondo corso, nell'a.a. 1937-38, fu anche l'ultimo.

«A seguito dei provvedimenti legislativi in difesa della razza, non siete stato confermato nell'incarico di assistente volontario presso l'Istituto di psicologia sperimentale per l'anno accademico 1938-1939. Pertanto ho disposto la vostra cessazione dall'ufficio predetto, dal 29 ottobre 1938-XVII»<sup>25</sup>. Così si legge in una nota datata 3 febbraio 1939, senza indirizzo, non si sa se spedita a «Calabresi Renata, Roma», da otto anni assistente volontaria<sup>26</sup>.

Sul suo certificato di servizio datato 20 dicembre 1938 a matita qualcuno scrisse e sottolineò «Cessata» e più in piccolo «ebrea»<sup>27</sup>.

---

<sup>22</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», lettera circolare del direttore amministrativo a tutto il personale assistente volontario, Roma, 30 novembre 1933, ivi anche le carte di seguito indicate nel testo con le rispettive date.

<sup>23</sup> Vedi Gabriele Rigano, *I rabbini italiani nelle carte della pubblica sicurezza*, «Zakhor», 8, 2005, pp. 135-173, che cita precise fonti primarie su questo punto.

<sup>24</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», Processo verbale di prestazione di giuramento, 21 dicembre 1936, e R. Università di Roma, Libretto delle lezioni, 1936-37, che inizia il 10 gennaio 1937; R. Calabresi, richiesta al rettore per insegnare nell'a.a. 1935-36, s.d., e nel suo *Scientific and Didactic*, cit., p. 3.

<sup>25</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», sembra sia una comunicazione standard, da completare, dal rettore dell'università di Roma, 3 febbraio 1939.

<sup>26</sup> Angelo Ventura, *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Roma, Donzelli, 2013, pp. 108, 173, 176.

<sup>27</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», certificato del rettore De Francisci e del direttore amministrativo Righetti, Roma, 20 dicembre 1938; lettera del rettore a F. Banissoni, 7 febbraio 1931, e le annuali conferme.



Il 13 febbraio 1939 Renata si recò a dichiarare la propria appartenenza alla «razza ebraica». Non aveva mai frequentato la Comunità, ma non si dissociò<sup>28</sup>.

### **Pronta a partire**

Andarsene dall'Italia sembrava la cosa migliore da fare.

Le prospettive di carriera che fino ad allora nella sua disciplina erano scarse, per una donna ancora di più, per lei e tanti altri sparivano, con le leggi del 1938. A quarant'anni Renata Calabresi era pronta a traversare l'oceano, sia per trovare una realizzazione professionale che sapeva di meritare sia per non dover sopportare più il fascismo. Conoscenze, risorse e determinazione non le mancavano. Suo fratello Massimo decise di imbarcarsi con moglie e figli, prima ancora che lo cacciassero formalmente dall'Università di Milano dov'era aiuto alla Clinica medica. Si trattava di vedere cosa fare con Cecilia che viveva con la loro mamma Olga a Firenze, mentre Renata figurava «emigrata per Roma» dal 14 gennaio 1938, pochi mesi dopo la morte del padre<sup>29</sup>. Forse potevano andare via tutte e tre insieme.

Era da almeno un mese che raccoglieva dagli uffici quanto utile a documentare il proprio curriculum, anche il decreto della sua libera docenza, che a giugno un'ulteriore circolare con effetto retroattivo dichiarò «decaduta [...] perché di razza ebraica»<sup>30</sup>. Il 30 gennaio 1939, Mario Ponso le firmò una lettera di referenze come direttore dell'Istituto di psicologia di Roma e la fece controfirmare dal rettore nonché dal direttore amministrativo<sup>31</sup>. Lei si fece addirittura stampare un opuscolo in inglese, *Scientific and Didactic Activities of Dr. Renata Calabresi*, per inviarlo a chi poteva forse aiutarla<sup>32</sup>: «per la mia appartenenza alla razza ebraica, sono stata recentemente costretta a

<sup>28</sup> Archivio UCEI, Dichiarazione di razza, n. 17290, p. 119.

<sup>29</sup> ACS, MPI, DGIS, I, *Liberi docenti*, s. III, 1930-1950, b. 85, f. «Calabresi Renata», dal Comune di Firenze, Anagrafe, al MPI, DGIS, 19 gennaio 1957.

<sup>30</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», dal MEN, DGIS, al rettore dell'Università di Roma, 2 giugno 1939.

<sup>31</sup> Ivi,

interrompere la mia attività in Italia», scrisse il 4 febbraio in una lettera al direttore dell'Institute of International Education a New York, che era anche il segretario, poi *chairman*, dell'Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars.

Al posto di Stephen Duggan, le rispose la segretaria Miss Betty Drury: «Vorrei davvero tanto ci fosse qualcosa che potessimo fare per aiutarvi»<sup>33</sup>. Non le dette molte speranze.

### **L'Emergency Committee a New York**

Tra marzo e maggio 1939 l'Emergency Committee aprì un file a suo nome. L'opuscolo di presentazione stampato in inglese faceva un ottimo effetto: raccoglieva il suo c.v., la «Relazione della Commissione esaminatrice per la libera docenza; la lunga elogiativa lettera del professor Mario Ponso, la lista delle sue pubblicazioni», e una dozzina di abstracts, per la metà apparsi in «Psychological Abstracts». In più ci mise la molto positiva recensione del suo libro apparsa sull'«American Journal of Psychology»<sup>34</sup>.

Riguardo a lei, Duggan nel febbraio 1939 ricevette anche una lettera da Walter S. Hunter, direttore del laboratorio di psicologia alla Brown University e *chairman* del dipartimento: «Miss Calabresi è ebrea. Ha pubblicato circa 25 articoli in psicologia ed educazione ed è stata fortemente raccomandata nel 1934 e nel 1935 da psicologi Italiani», non nel '38 ma prima, probabilmente quando lei collaborava come *editorial assistant* a «Psychological Abstracts» che Hunter aveva fondato nel 1927<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> *Scientific and Didactic*, cit., pp. 4-5. Una copia si trova in NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata»; un'altra copia in BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata».

<sup>33</sup> NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata», lettera di R. Calabresi a S. Duggan, Roma, 4 febbraio 1939, e B. Drury a R. Calabresi, 28 febbraio 1939.

<sup>34</sup> Charles Diserens, *La determinazione del presente psichico* [sic] by Renata Calabresi, «American Journal of Psychology», 46, 3, pp. 525-526.

<sup>35</sup> NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata», lettera di R. Calabresi a S. Duggan, 4 febbraio 1939; W.S. Hunter a Duggan, 21 febbraio 1939.

Un appunto di tal E.L. per Betty Drury segnalava questa donna come molto interessante. Forse conveniva avvisarla «della Burke? [sic]»<sup>36</sup>. «Non è la stessa che ha scritto a noi?» chiese Burks in margine alla lettera di cui si passavano copia, scambiandosi domande e pareri, più siglati che firmati. «Sì». Barbara Burks, psicologa, tre anni più giovane di Renata, originaria di New York, aveva lavorato a lungo sugli I.Q. test con Lewis M. Terman, i cui libri erano anche all'Istituto di psicologia di Firenze e a quello di Roma. In qualità di segretaria del Committee for Displaced Foreign Psychologists dell'American Psychology Association, stava cercando di censire i dati degli psicologi in fuga dal nazismo e dal fascismo, già venuti in America o intenzionati a venirci: nella loro prima lista i tedeschi prevalevano come sempre, gli italiani erano appena tre: Bonaventura Enzo di Firenze (che in realtà era già a Gerusalemme), Calabresi Renata di Roma e Rieti Ettore di Genova<sup>37</sup>.

### **Poche speranze, un equivoco e molta tenacia**

Intanto miss Drury rispose alle due lettere che Duggan le aveva trasmesso su quel caso.

Con il professor Hunter fu prodiga di consigli per la Dr. Calabresi: avrebbe dovuto contattare Barbara Burks del Committee dell'American Psychological Association (APA), il dottor Rudolf Littauer del Notgemeinschaft deutscher Wissenschaftler im Ausland a New York; nonché associazioni a Milano, a Ginevra, a Londra e a Parigi, mirate a profughi tedeschi e non molto utili in realtà. Alla diretta interessata invece spiegò quello che non era possibile fare: l'Emergency Committee non poteva proporre alle Università la disponibilità di un *displaced scholar* a meno che fossero le istituzioni a richiederlo. E inoltre:

A causa del numero di richieste, l'Emergency Committee è stato costretto a limitare la propria azione quasi esclusivamente ai casi di studiosi che sono stati destituiti da posizioni universitarie dove avevano il ruolo di

<sup>36</sup> Ivi, E.L., nota a B.D., s.d., con *Scientific and Didactic*, cit.

<sup>37</sup> NYPL, MAD, ECADFS, s. V, b. 174, f. 9, «APA, 1938-39, 1944», «Displaced Psychologists and Scholars with Psychological Background in Related Fields», s.d. ma marzo 1939; «Report of the Committee on Displaced Foreign Psychologists», 19 luglio 1939.

professore o di *Privat dozent*. Nondimeno saremo lieti di tenere nel nostro archivio i suoi documenti [...], sebbene mi senta l'obbligo di dirle che, date le sfavorevoli condizioni economiche, in questo paese attualmente non ci sono quasi aperture<sup>38</sup>.

Oltre a scoraggiarla in generale, sembrava che la segretaria la considerasse priva dei requisiti. Renata precisò: «richiamo la Sua attenzione sul fatto che io sono una *Privatdozent* all'Università statale di Roma (veda il curriculum che Le ho mandato, p. 3 e pp. 4-5), e che ho tenuto corsi di psicologia sperimentale e di orientamento professionale»<sup>39</sup>.

Era il 16 marzo 1939. Lo stesso giorno scrisse anche alla Society for the Protection of Science and Learning a Londra.

### **Donne e associazioni femminili di aiuto**

Era stata la segretaria da Londra a contattarla inviandole due copie del questionario SPSL, una per il dottor Massimo Calabresi. «Faremo del nostro meglio per aiutarvi a trovare delle posizioni adatte, benché le condizioni adesso siano eccezionalmente difficili». Neanche miss Esther Simpson voleva suscitare illusioni, e consigliava di attivare i loro contatti negli Stati Uniti, come Renata aveva in realtà già fatto, «giacché le prospettive in quel paese sono assai migliori che in Europa»<sup>40</sup>. Le rivelò che i loro due nomi le erano stati segnalati dalla British Federation of University Women (BFUW). Appena il giorno prima infatti, aveva ricevuto una lettera da parte della segretaria dell'Emergency sub-Committee for Refugees della BFUW a Londra. Erna Hollitscher, 42 anni di Vienna, con un dottorato in Lingue ma un lavoro da segretaria, emigrata in Inghilterra nel 1938 come *au pair*; ebrea, svolgeva il suo ruolo con grande empatia per le rifugiate accademiche – ed evidentemente Renata aveva tentato anche là e anche per Massimo – : «i due

---

<sup>38</sup> NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata», B. Drury a R. Calabresi, 28 febbraio 1939, e risposta di R. Calabresi, Roma, 16 marzo 1939.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata», lettera di E. Simpson, 10 marzo 1939; e risposta di R. Calabresi, 16 marzo 1939.

Calabresi sono scienziati eminenti, specie il fratello, e non voglio dir loro che non hanno assolutamente alcuna speranza senza aver prima tentato di tutto», confidò alla cara miss Simpson l'8 marzo 1939, inviandole la documentazione di entrambi<sup>41</sup>. La segretaria della SPSL le assicurò che avrebbe scritto «a tutt'e due e che [avrebbe] provato ad aiutarli». E così fece.

### Questionari per Londra

Nel questionario per miss Simpson che Renata compilò, gli Stati Uniti, non l'Inghilterra, erano la sua destinazione preferita, poi Canada, Australia, altri domini britannici. Era disponibile a trasferirsi nei paesi del Sud America, ma non nell'Estremo Oriente né ai Tropici, e non nell'URSS per la lingua «e le condizioni di vita troppo dure per mia madre». Religione: nessuna praticata. Rispose che no, non aveva figli, non era sposata, ma aveva a carico la madre e una sorella (PhD in letteratura, precisò). Sapeva l'italiano, il francese, l'inglese, il tedesco; poteva leggere il latino. Indicò quando e da dove era stata licenziata per «motivi razziali»: dall'università di Roma, poi dal ministero. Le sue «fonti di reddito prima del licenziamento: nessuna dall'Università, eccetto occasionalmente, e 15.000 lire prima dal Ministero». Le sarebbero bastate fino alla fine del 1939. Non aveva pensione; non aveva agevolazioni. PhD in filosofia; *Privatdozent* in psicologia, nel campo sperimentale ed educativo era specializzata in «percezione, psicologia del tempo, orientamento professionale». Avrebbe accettato «un lavoro industriale o commerciale?... Sì, possibilmente in rapporto ad attività di orientamento professionale».

Per le referenze elencò undici professori. Tre italiani: Ponzo, Gemelli e Giovanni Calò, ossia gli unici due cattedratici di psicologia in Italia e un pedagogista di Firenze, antifascista. Gli altri tutti stranieri: Géza Révész di Amsterdam, Albert Michotte di Lovanio, Édouard Claparède e Pierre Bovet

---

<sup>41</sup> Ivi, da E. Hollitscher a E. Simpson, 8 marzo 1939, e risposta della Simpson, 10 marzo 1939. Manca invece la lettera di Renata alla BFUW. Cfr. Susan Cohen, *Crossing Borders: Academic Refugees Women, Education and the BFUW During the Nazi Era*, «History of Education», 39, 2010, pp. 175-182.

entrambi di Ginevra, gli americani Walter Samuel Hunter della Brown University e Morris Simon Viteles della University of Pennsylvania, infine Auguste Ley di Bruxelles e Franziska Baumgarten di Berna<sup>42</sup>.

Il questionario di Renata Calabresi arrivò sul tavolo di miss Simpson il 21 marzo 1939. A quella data il fascicolo aperto dalla SPSL di Londra si ferma (riprenderà nel 1946); il 16 marzo si era interrotta la corrispondenza nel fascicolo a suo nome presso l'ECADFS a New York.

### **L'interview a New York: denti sporgenti**

Otto mesi dopo, e trascorsi pochi giorni dal suo 40° compleanno, Renata si imbarcò a Napoli. Si fece fotografare da qualcuno sotto la campana del Conte di Savoia. Il 23 novembre 1939 arrivò a New York<sup>43</sup>.

Era sola. Ma sapeva che avrebbe ritrovato suo fratello, la cognata e i bambini. Prese una stanza dove alloggiavano loro, all'hotel Raleigh, 115 West 72<sup>nd</sup>. Dopo qualche giorno, il 29 novembre, si presentò all'ufficio dell'ECADFS a Manhattan, in 2 W 46<sup>th</sup>, per un'intervista con miss Drury. La quale compilò il suo consueto *Memorandum* con date, nome e indirizzo, disciplina.

Ecco le sue osservazioni sulla candidata che aveva davanti a sé: «donna piccola, carina, vivace, capelli brizzolati, modi di fare amichevoli e alla mano. L'inglese la preoccupa ma ha un buon vocabolario e migliorerà. Denti davanti sporgenti, occhi grigi e penetranti».

«Argomento dell'intervista»? «Azioni da intraprendere»? Su tali questioni gli appositi spazi nel Memorandum della Drury rimasero in bianco. Ma annotò di aver riferito a Barbara Burks, la coordinatrice del comitato per i *displaced psychologists*, e al National Refugee Service, associazione non mirata agli accademici<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata», questionario.

<sup>43</sup> NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata», scheda intervista di B. Drury, 29 novembre 1939.

<sup>44</sup> *Ibidem*; nota «Renata Calabresi», 29 novembre 1939.

Il Committee non aveva niente da proporre a «Renata Calabresi. Aria intelligente, sveglia. Vestita semplicemente ma bene». Né prima del suo arrivo, né dopo. Almeno fino a settembre 1940, quando miss Drury le telegrafò – prima a un indirizzo sbagliato poi ad uno dove non abitava più – per una «possibile posizione» naturalmente provvisoria, in competizione con altre quattro *displaced scholars*<sup>45</sup>.

Fu solo nell'autunno 1942, tre anni dopo il suo arrivo, che l'Emergency Committee le fornì assistenza finanziaria, indirettamente, a seguito della richiesta di un'istituzione interessata alla dottoressa Calabresi.

### **La rete antifascista**

E fino ad allora? Come se la cavò?

Il 7 febbraio 1940 tenne lezione per gli studenti del corso di laurea magistrale del Dipartimento di psicologia presso la Brown University, Providence (RI), dove l'aveva certamente invitata il professor Hunter. Dal 29 febbraio al 13 marzo tenne una serie di lezioni per gli studenti del Vassar College, Poughkeepsie (NY). Il 7 maggio una lezione per gli studenti del Brooklyn College, Brooklyn (NY). Erano esperienze utili, anche per farsi conoscere dagli accademici americani. Le inserì tutte nel suo c.v.<sup>46</sup> Ma non erano un lavoro.

Salvemini insegnava a Harvard dal 1933 e coltivava una rete di conoscenze da cui anche Renata poteva trovare qualche sostegno. Chi meglio di tutti si era sistemato era Max Ascoli, arrivato a New York con la moglie nell'ottobre 1931. Dopo aver avuto una Rockefeller Fellowship insieme a Leo Ferrero e a Mario Einaudi, si era conquistato la fiducia del direttore della New School for Social Sciences a New York e perciò il lavoro nella sua Graduate Faculty. E si era fidanzato, e nell'ottobre 1940 sposato, con la vedova Marion Rosenwald di Chicago, figlia del filantropo e ricchissimo presidente di Sears; il che apriva

---

<sup>45</sup> Ivi, B. Drury, telegramma a R. Calabresi, 11 settembre 1940; e altre 4 comunicazioni per la ricerca di indirizzo.

<sup>46</sup> CC, f. «Renata Calabresi», c.v., copia dattiloscritta, s.d.

molte porte a lui, alle sue cause e indirettamente agli esuli italiani che lui aiutava. Salvemini e Ascoli polemizzavano sempre più spesso, anche nell'associazione degli intellettuali italiani antifascisti che vivevano in America, la Mazzini Society, costituitasi nel dicembre 1939 a New York a casa dello storico dell'arte Lionello Venturi<sup>47</sup>. Renata era arrivata allora da circa un mese, e fra loro conosceva almeno, oltre ai già menzionati, anche Nino Levi, l'avvocato di Salvemini, il giornalista Paolo Milano, Renato Poggioli, ex professore dell'Università fiorentina, il giovane Cesare Lombroso fratello di Nora che pure era negli Stati Uniti con suo marito Bruno Rossi. In una lettera finita tra le carte di Salvemini, Renata dava la propria adesione per una qualche iniziativa, e soprattutto suggeriva di coinvolgere tra gli «universitari italiani» anche il gruppo dei fisici e matematici, Rossi appunto, e Fermi, De Benedetti, Rasetti, i Segre<sup>48</sup>.

Salvemini si fidava molto dei suoi giudizi sulle persone, lei sapeva che «una fascista, anche se ebrea, è sempre una fascista», mentre al contrario Ascoli aveva «raccomandato talmente tanti fascisti [...] solo perché erano ebrei», che lo riteneva inaffidabile<sup>49</sup>.

Ad agosto 1940 arrivarono anche la signora Amelia, e Maria e Marion – le donne Rosselli – con i loro sette bambini. Max Ascoli andò a prenderle, Gaetano Salvemini a salutarle<sup>50</sup>. Si ritrovarono con gli amici già rifugiati in

---

<sup>47</sup> ISRT, *Fondo Giustizia e Libertà*, VI, f. 1, b. 13, Mazzini Society, relazione del segretario provvisorio Renato Poggioli, 28 dicembre 1939. Cfr. Maddalena Tirabassi, *Salvemini e la Mazzini Society*, in Patrizia Audenino (a cura di), *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 91-111. Sulla figura notevolissima di Venturi, si vedano Stefano Valeri (a cura di), *Lionello Venturi e i nuovi orizzonti di ricerca della storia dell'arte. Atti del Convegno internazionale di studi*. Accademia nazionale dei Lincei, Roma 10-11-12 marzo 1999, Roma, CAM, 2020, e in particolare dello stesso Valeri, *Lionello Venturi antifascista «pericoloso» durante l'esilio (1931-1945)*, «Storia dell'arte», n.s., 101, 1, 2002, pp. 15-27.

<sup>48</sup> ISRT, AS, b. 69, f. X.8.7, lettera di R. Calabresi a R. Bolaffio, 21 marzo 1945.

<sup>49</sup> G. Salvemini a Costanza Peters, 5 novembre 1942, in Id, *Lettere americane 1927-1949*, a cura di Renato Camurri, Roma, Donzelli, 2015, p. 357.

<sup>50</sup> Silvia Rosselli, *Gli otto venti*, Palermo, Sellerio, 2008, p. 70.



America. Si stabilirono a Larchmont, e Renata talvolta si sarebbe fermata a casa loro, per stare soprattutto con la sua amica Maria<sup>51</sup>.

Massimo con la sua famiglia da dicembre 1939 si era trasferito a New Haven, dove lui aveva una *fellowship* alla Yale University. Si erano salutati. Renata rimaneva a New York, ancora in cerca di una sistemazione.

### **Research assistant alla New School**

Alla New School, al 66 West 12<sup>th</sup> da Manhattan, gravitavano i migliori studiosi europei di scienze sociali. Alla Graduate Faculty of Political and Social Sciences – da cui pare siano passati circa duecento studiosi in esilio<sup>52</sup> – dal 1939 c'era Max Ascoli. Per decisione del direttore Alvin Johnson (1874-1971), essa offriva delle posizioni di *research assistant*; erano temporanee ma consentivano agli studiosi selezionati di ottenere *l'immigration status*<sup>53</sup>. Ascoli, Paolo Contini e altri della Faculty potevano garantire a Johnson, il quale era un economista, che quella psicologa italiana aveva talento, molte referenze e competenze, era fluente in quattro lingue, e sicuramente era antifascista. Avrebbe potuto collaborare utilmente a qualche progetto interdisciplinare dei *social scientists* della New School e si sarebbe anche intesa con il gruppo degli psicologi coordinato da Wertheimer che partecipavano spesso alle discussioni della Graduate Faculty.

I *course catalogues* della New School registrano solo la *teaching faculty*. I numerosi *research assistants* non vi sono nominati: neppure Renata, né il

---

<sup>51</sup> All'indirizzo delle Rosselli è inviata una lettera della segretaria di Ascoli a Renata Calabresi, 16 febbraio 1946, in Boston University (BU), Howard Gotlieb Archival Research Center (HGARC), *Ascoli Papers* (AP), b. 174, f. 1, «R. Calabresi». Ringrazio Renato Camurri per avermi segnalato l'esistenza di queste lettere.

<sup>52</sup> Cfr. Renato Camurri (a cura di), *Max Ascoli. Antifascista, intellettuale, giornalista*, Milano, Angeli, 2012, p. 117, e Claus-Dieter Krohn, *Intellectuals in Exile. Refugee Scholars and the New School for Social Research*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1993, pp. 59-86.

<sup>53</sup> Gerald Steinacher, Brian Barmettler, *The University in Exile and the Garden of Eden. Alvin Johnson and His Rescue Efforts for European Jews and Intellectuals*, in *Reassessing History from Two Continents. Festschrift Günter Bischof*, ed. by Martin Eichinger, Stefan Karner, Mark Kramer, Peter Ruggenthaler, Innsbruck, Innsbruck University Press, 2013, pp. 49-68 <<https://core.ac.uk>> (accesso 4 febbraio 2021). Il fondo molto lacunoso delle Alvin Saunders Johnson papers in Yale Archives, MS 615 <<https://web.archive.org>> (accesso 4 febbraio 2021).

giovanissimo Franco Modigliani, futuro Nobel in economia, che nel maggio 1940 arrivarono rispettivamente prima e terzo nella selezione per tre posti<sup>54</sup>. Altri indizi ci aiutano. In alcuni dei suoi c.v., via via aggiornati, Renata dettagliò il suo lavoro alla New School: «organizzazione e supervisione della ricerca e del lavoro degli studenti impegnati in un seminario su conflitti culturali e delinquenza minorile»<sup>55</sup>. Era il seminario tenuto nel 1941 dal giurista Nino Levi e da Arthur L. Swift jr., esperto di *social group work*.

### **Nino e tanti progetti**

Veneziano di nascita, membro del comitato direttivo della sezione socialista milanese già a 19 anni, professore e avvocato, Nino Levi era stato tra i fondatori del Partito socialista unitario cui aveva aderito anche Massimo. Amico dei Rosselli, a Firenze nel luglio 1925 aveva efficacemente difeso Gaetano Salvemini nel processo per il «Non mollare» e gli squadristi all'uscita del tribunale lo avevano aggredito. Era da allora, almeno, che Renata lo conosceva, lui cinque anni più grande, colto, distinto, ricco. Ordinario di diritto e procedura penale dal 1931 all'Università di Genova, nel 1938 era stato espulso, si era rifugiato a Londra e da lì poi a New York con i due figli<sup>56</sup>. Nella Graduate Faculty svolgeva un'intensa attività didattica, con vari corsi e il seminario connesso al grosso progetto in cui coinvolse Renata Calabresi, sponsorizzato dalla New School and *supervised by an advisory committee of prominent American scholars*, che si focalizzava sulla delinquenza minorile nella comunità di immigrati italiani. Era un lavoro di un team di specialisti in *social work*, pedagogia, pediatria e ginecologia, psichiatria e psicologia<sup>57</sup>. Lei poteva dare un buon contributo.

<sup>54</sup> New School Historical Archives and Special Collections, New York, *Graduate Faculty Minutes*, b. 1, 22 maggio 1940. Non esiste un fascicolo intestato a Renata Calabresi.

<sup>55</sup> CC, f. «Renata Calabresi», c.v., marzo 1947, copia dattiloscritta.

<sup>56</sup> Gianni Isola, *Levi Nino*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, a cura di Franco Andreucci, Tommaso Detti, vol. 3, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 110-113.

<sup>57</sup> *Curriculum. The New School for Social Research, Spring 1941*, New York, New School [1940], p. 39. Per i citati corsi vedi i cataloghi della New School for Social Research, *The Graduate Faculty of Political Science, 1939-1941*, New York, NSSR, 1939, pp. 21-22, e annate ss.

Come *research assistant* relazionò sulle metodologie sociologiche e psicologiche utilizzate, con speciale attenzione alle storie di vita e ai diversi test mentali. Persino «l'interpretazione psicoanalitica dei modelli familiari e le loro implicazioni come fattore di disadattamento emotivo e sociale e dunque di delinquenza era oggetto di animate discussioni». Calabresi sottolineò la molteplicità degli aspetti esaminati e l'approccio comparativo tra comunità di emigrati<sup>58</sup>. Per la raccolta dei dati, la Domestic Relations Court mise a disposizione i registri dei casi di Manhattan, Brooklyn, Bronx e Queens. Il rapporto diretto con le comunità di Italiani immigrati venne loro favorito da un esperto dell'immigrazione italiana nel Sud degli Stati Uniti e soprattutto da «Mr Corsi». Si trattava di Edward Corsi, *a native of Italian Harlem* legato a Fiorello La Guardia, Commissioner of Immigration per dodici anni sotto Roosevelt, vice commissario del Department of Public Welfare a New York, che ben conosceva la situazione degli 1.300.000 italiani a New York, 800.000 dei quali di seconda e terza generazione<sup>59</sup>. Nel suo dettagliato report emergeva entusiasmo per il progetto e per l'interesse che esso aveva suscitato tra i loro interlocutori italiani e americani.

Purtroppo di tutto quel lavoro su «Conflict of culture and juvenile delinquency» nulla venne pubblicato e lo stesso seminario alla Graduate Faculty, che dal 7 febbraio 1941 avrebbe dovuto durare quindici settimane, venne interrotto per una tragica fatalità. Il 25 marzo Nino Levi, 47 anni, morì a seguito di una caduta da cavallo.

Per Renata fu un colpo tremendo.

---

<sup>58</sup> NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata», «Cultural Conflict and delinquency. Summary. Seminar in Social Research, s.d., submitted by Renata Calabresi».

<sup>59</sup> Cfr. Federal Writers' Project of the Works Progress Administration, *The Italians of New York*, New York, Random House, 1938, e Gerald Meyer, *Italian Harlem: Portrait of a Community*, in *The Italians of New York. Five Centuries of Struggle and Achievement*, ed. by Philip V. Cannistraro, New York, New York Historical Society - John D. Calandra Italian American Institute, New York, 1999, pp. 57-67. Per le eventuali fonti sui rapporti tra Corsi e Nino Levi e Calabresi ringrazio Nicole C. Dittrich, Special Collections Research Center at Syracuse University, e Steven Smith, Balch Institute of Ethnic Studies Library, The Historical Society of Pennsylvania, dove le collezioni dei Corsi papers sono parzialmente inventariate.

**Ricominciare: una stanza e 25 dollari**

Aveva sperato di rifarsi una vita. Con quell'uomo colto, affascinante, impegnato, aveva idee simili, interessi comuni, sostegno e una relazione sentimentale<sup>60</sup>. Ora doveva andare avanti senza di lui. Intanto, doveva trovarsi un altro lavoro. Chiese ancora aiuto agli amici, alcuni la ospitarono: nei c.v. che la dottoressa Calabresi mandava in giro o nelle poche lettere che ci sono rimaste il suo indirizzo cambia spesso.

Nell'estate 1941 trovò da fare *l'instructor* al Brooklyn College, Department of Psychology, e un part time alla Dalton School. Insegnare a corsi serali di *undergraduate students* fu abbastanza un tormento per lei, non solo o non tanto per difficoltà linguistiche. Le «ovvie differenze fra il mondo accademico a cui era abituata» e quello di un American city college la mettevano a disagio, osservò un collega americano che l'aveva vista<sup>61</sup>. Accadeva spesso ai professori europei; erano anche più competenti nella loro materia della «media degli insegnanti di college americani», ma con quegli studenti non avevano successo. Il problema venne discusso anche con miss Drury.

A Renata, comunque, non confermarono l'insegnamento.

Cercò altro: nel 1942 lavorò come *research worker* nei quartieri di West e East Harlem alla Foundation to Further Children Guidance nel settore dell'istruzione pubblica. E fece domanda per un posto di *assistant psychologist* al Rockland State Hospital a Orangeburg (NY), dove la psicologa Elaine Kinder l'avrebbe voluta soprattutto per il *children's group*. Tutto quello che potevano offrirle a Orangeburg era vitto, alloggio in una stanza e 25 dollari al mese: «sebbene si rendessero conto che era un compenso inadeguato, non erano riusciti a trovare il modo di aumentarlo», anche perché lei non aveva la cittadinanza americana. Tuttavia si dichiaravano molto interessati alle

---

<sup>60</sup> Levi era rimasto vedovo dal gennaio 1940, ma la relazione con Renata non so esattamente a quando risale. Vedi comunque P. Guarnieri, *Quando il «cervello in fuga» è una donna. Renata Calabresi, displaced psychologist a New York dopo le leggi anti-ebraiche*, «Contemporanea», 21, 4, 2018, pp. 522-523.

<sup>61</sup> NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata», Austin B. Wood a ECADFS, 1 ottobre 1943, e b. 135, f. 41, Brooklyn College, John White a Drury, 16 febbraio 1940.

competenze e all'esperienza della dottoressa e non escludevano che entro un un anno potessero procurarle «un incarico, sempre temporaneo o provvisorio nel servizio regolare dell'ospedale» e darle un salario, spiegò la *chief psychologist* del Rockland State Hospital<sup>62</sup>.

A 43 anni – emigrata ormai da tre – aveva la prospettiva di andare a vivere in un villaggio rurale e di lavorare praticamente senza stipendio per un anno a varie mansioni che la lettera dettagliava, in quell'enorme ospedale con quasi 6000 posti letto, sovraffollato, con pazienti psichiatrici in numero crescente durante la guerra.

### **Raccomandata da Max Wertheimer**

Per accettare quelle condizioni, occorreva un finanziamento. Su questo concordavano sia lei sia il Rockland Hospital; bussarono perciò all'Emergency Committee. Miss Drury rientrò in azione: nuovo colloquio con la signorina italiana, ulteriore scheda di informazioni, suo c.v. aggiornato con «American experience». Renata la ringraziò e le indicò nomi e indirizzi di cinque *references* a New York, solo uno di origine italiana. Ci sono lettere di raccomandazioni: da Gardner Murphy, che era allora il *chairman* del Department of Psychology al City College of New York, dall'eminente psicologo Max Wertheimer emigrato negli USA nel 1933, che l'aveva frequentata alla Graduate Faculty, e da Max Ascoli. Anche Alvin Johnson intervenne per sostenerla benché la candidata non lo avesse indicato tra i *referees*. Gli elogi furono molti e dettagliati. Anche Austin Wood, *assistant professor* di psicologia al Brooklyn College, la raccomandò come persona e come psicologa; senza nascondere che lei aveva avuto qualche difficoltà come insegnante di American undergraduates<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> Ivi, lettera di E.F. Kinder a ECADFS, 29 agosto 1942.

<sup>63</sup> Ivi, tutte le carte menzionate nel testo, dal 4 settembre 1942; lettere di B. Drury a B. Burks, 8 settembre 1942, e a Drury da parte di R. Calabresi, M. Ascoli, G. Murphy, A. Johnson, tutte tra il 5 e il 10 settembre 1942, M. Wertheimer, s.d. ma ricevuta il 12 settembre 1942; A.B. Wood a ECADFS, 13 ottobre 1943.

Gli scambi epistolari e telefonici andarono avanti. Elaine Kinder del Rockland State Hospital sembrava spazientirsi un po' con l'ECADFS; forse non era stata abbastanza chiara, perciò chiese 35 dollari al mese per un anno alla Drury, e ribadì il poco che il Rockland poteva offrire. Si rendeva conto che era «meno di quanto spettasse a una persona con le qualifiche e l'esperienza della dott. Calabresi [sic]», ma a suo parere era compensato dalla grande opportunità di fare esperienza clinica<sup>64</sup>.

L'interessata non era del tutto d'accordo. Se al Rockland Hospital avrebbe goduto di «un'opportunità ineguagliabile di conoscere i metodi americani di psicologia clinica», come dicevano loro, lei dichiarò che intendeva specializzarsi in psicologia clinica, e «frequentare un seminario di ricerca allo Psychiatric Institute. Questo comporterà spese considerevoli per le tasse scolastiche e gli spostamenti». Fecero due conti, a penna, sul margine della lettera: i 35 dollari richiesti all'Emergency Committee non bastavano. La Kinder le dette ragione e appoggiò la sua più realistica richiesta di 60 dollari<sup>65</sup>.

### **L'unica italiana finanziata all'ECADFS**

Il Committee discusse l'*application* con tutta la documentazione e finalmente l'approvò. Il 25 settembre l'*executive secretary* informò la dottoressa Kinder, precisando che il *grant* di 600 dollari (120 meno di quanto richiesto) veniva pagato in due rate, durava un anno, non era rinnovabile e sarebbe stato annullato o decurtato se la dottoressa Calabresi avesse lasciato lo Rockland State hospital prima del previsto. La «successfull candidate» venne a saperlo dopo tutti gli altri, quando già aveva iniziato a lavorare a Orangeburg<sup>66</sup>.

Ecco come Renata Calabresi appare nella serie dei *grantees* dell'ECADFS: l'unica donna nell'esiguo gruppetto di italiani per i quali l'Emergency

---

<sup>64</sup> Ivi, lettera di E. Kinder a ECADFS, 5 settembre 1942, cui segue R. Calabresi a Drury, 11 settembre 1942, e E. Kinder a Drury, 23 settembre 1942.

<sup>65</sup> Ivi, lettera di Calabresi a S. Duggan, 20 settembre 1942 in risposta alla sua del 14 settembre 1942.

<sup>66</sup> Ivi, lettera di Calabresi a ECADFS, 4 ottobre 1942 e minuta dell'Executive Secretary a E. Kinder, 25 settembre 1942.

Committee emise un *grant*, per ciascuno diverso e per lei particolarmente basso. Le venne dato dopo tre anni che stava là, e in realtà proveniva dalla Rosenwald Family Association, sorta nel dicembre 1931 poco prima della morte di Julius Rosenwald<sup>67</sup>. Tra i cinque figli che continuavano l'intensa attività filantropica, Marion e Adele si impegnavano specialmente per l'assistenza ai bambini ed erano in vari modi personalmente vicine ad ambienti della psicologia e della psicoanalisi: Adele Rosenwald aveva sposato in seconde nozze il *child psychologist* David M. Levy, che aveva conosciuto all'Institute for Juvenile Research di Chicago; sua sorella Marion risulta tra le fondatrici dell'Institute for Psychoanalysis della stessa città<sup>68</sup>.

Forse Max Ascoli oltre a scrivere una lettera di raccomandazione a miss Drury, di Renata aveva parlato con sua moglie Marion. Anche suo cognato, David Levy, che era un esperto nel campo della dottoressa, si era fatto un ottimo giudizio di lei, o almeno così Ascoli dichiarò<sup>69</sup>.

Renata rimase al Rockland State Hospital dall'ottobre 1942 al dicembre 1945. Alla fine del primo anno, quando la sua *fellowship* stava per scadere, miss Drury le chiese notizie. Lei educatamente si scusò di non averglieste date prima: aveva poco tempo per venire «in the city». Come andava? «L'esperienza che sto facendo qui è certamente molto preziosa; e non rimpiango il tempo che ho passato e sto passando in ospedale, anche se lo stipendio non è molto soddisfacente e non ho molta sicurezza». Sarebbe stato possibile incontrarla e fare una chiacchierata?

La *executive secretary* dell'ECADFS declinò la proposta. Una telefonata per lei era sufficiente, grazie<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> Ivi, «Application for New Scholar under Rosenwald Family Association plan», 23 settembre 1942 (data dell'application 31 agosto 1942).

<sup>68</sup> Peter Ascoli, *Julius Rosenwald: The Man Who Built Sears, Roebuck and Advanced the Cause of Black Education in the American South*, Bloomington, Indiana University Press, 2006, pp. 389-390. Cfr. Kenan Heise, *Marion Rosenwald Ascoli*, «Chicago Tribune», 2 ottobre 1990.

<sup>69</sup> BU, HGARC, AP, b. 174, f. 1, «R. Calabresi», M. Ascoli a Helen C. Young, 30 gennaio 1946.

<sup>70</sup> NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata», R. Calabresi a B. Drury, 18 novembre 1943, in risposta alla lettera di B. Drury, 11 novembre 1943, e B. Drury a R. Calabresi, 19 novembre 1943.

### **She does really want another job**

La corrispondenza riprese oltre un anno dopo, a quanto risulta dal fascicolo. Invece di Betty Drury c'era ormai Frances Fenton Park che avisò la dottoressa Calabresi di aver suggerito il suo nome all'American Friends Service Committee in Philadelphia riguardo a un posto vacante. Non diceva dove, né quale lavoro fosse mai. Lo stipendio era 2.400 dollari. Forse poteva interessarle<sup>71</sup>. Certo che sì. Ma all'organizzazione dei quaccheri che dal 1938 aveva una Refugee division, il *placement counselor* fece sapere che non voleva dispiacere al sovrintendente di Rockland, portandogli via il personale», quindi preferiva non segnalare la psicologa italiana, come la stessa Mrs Fenton Park – del tutto d'accordo con lui – spiegò a Renata.

Lei invece non era d'accordo per niente. Andò di persona all'ufficio dell'ECADFS a New York; voleva sapere quale istituzione aveva quel posto vacante: «she does really want another job». La segretaria glielo negò; in quanto al collega di Philadelphia si rivolgesse altrove, al Committee on Displaced Foreign psychologists, perché nei *records* dell'ECADFS non aveva *applicants* adatti<sup>72</sup>. A scorrere la lista, in realtà, ce ne sarebbero stati altri da interpellare, incluso un altro italiano.

Renata era di una tenacia incrollabile. Dopo un interminabile scambio triangolare di lettere, ottenne un appuntamento con Mr Alphonse Miller della Society of Friends il 30 gennaio 1945. Erano trascorsi ben 57 giorni da quando l'ufficio dell'Executive Committee aveva ricevuto quell'offerta di lavoro. Era alla Woodbourne Institution for Defective Delinquents, inaugurata nel 1935, che aveva circa 800 internati maschi con un costante aumento di quelli con *mental deficiency*. Il mistero le fu svelato durante l'intervista, si

---

<sup>71</sup> Ivi, le lettere cui si fa riferimento nel testo sono le seguenti: da Frances Fenton Park a A.B. Miller, 4 dicembre 1944, a R. Calabresi, 5 e 8 dicembre 1944, a A.B. Miller, 8 dicembre 1944 e 16 gennaio 1945, a R. Calabresi, 23 gennaio 1945, a A.B. Miller, 26 gennaio 1945, da A.B. Miller a F. Fenton Park, 6 dicembre 1944, 22 gennaio 1945, da R. Calabresi a F. Fenton Park, 25 gennaio 1945.

<sup>72</sup> Ivi, da F. Fenton Park a A.B. Miller, 4 dicembre 1944, 8 dicembre 1944 e 16 gennaio 1945.



presume. O forse no. Nell'ultima sua nota a Mrs Fenton, Renata confermò l'appuntamento e promise di farsi risentire.

Qui però finisce il carteggio nel fascicolo.

### **Sempre alla ricerca, per conoscenze**

Rimase al Rockland State Hospital dove somministrava *personality tests* ai pazienti bambini e adulti, si occupava dei casi per le Domestic Relation Courts, praticava terapia di gruppo con i bambini e teneva lezione nella scuola per infermieri<sup>73</sup>. Tra il settembre 1944 e il giugno '46 – a quanto indica un suo c.v. – fu *instructor* in *Abnormal psychology* all'Evening school of Hunter College a New York<sup>74</sup>. Non smetteva di cercare, ma lasciò perdere l'ECADFS e neppure rispose alla SPSL di Londra che dopo la guerra le chiedeva informazioni per aggiornare i propri *records*<sup>75</sup>.

Forse i suoi contatti personali potevano aiutarla meglio.

Al «Caro Max» inviò l'ennesima versione aggiornata del suo curriculum vitae, copia di un bando con le sue sottolineature a matita e copia della sua *application*<sup>76</sup>. Lo United States Civil Service di Washington offriva una serie di posti per psicologi clinici nei Veterans Administration hospitals e in *public health service clinics*. Per il livello dirigenziale – salario 4.300 dollari – erano richiesti il PhD in psicologia e un'esperienza professionale di tre anni; il lavoro riguardava la diagnosi e il trattamento di *maladjusted individuals*. Ascoli le fece rispondere dalla sua segretaria: aveva parlato del caso di Renata con qualche pezzo grosso del Veterans Service Center. Appena aveva novità, l'avrebbe ricontattata<sup>77</sup>.

---

<sup>73</sup> BU, HGARC, AP, b. 174, f. 1, «R. Calabresi», c.v., gennaio 1946.

<sup>74</sup> CC, f. «Renata Calabresi», c.v., marzo 1947, da confrontare con il precedente del gennaio 1946, e con il c.v. del gennaio 1960.

<sup>75</sup> BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata», minuta non firmata, ma E. Simpson a R. Calabresi, 9 novembre 1944.

<sup>76</sup> BU, HGARC, AP, b. 174, f. 1, «R. Calabresi», lettera a Ascoli, 4 febbraio [1946] con l'Announcement n. 405, 2 ottobre 1945.

<sup>77</sup> Ivi, «Ascoli's secretary» a Renata Calabresi, 16 febbraio 1946.

La minuta è del 16 febbraio 1946. Ma la sua *application* sembra essere rimasta ferma a lungo, nonostante l'interessamento di Ascoli con il *big shot*. Solo nel dicembre 1948 la Veterans Administration gli avrebbe richiesto referenze su di lei<sup>78</sup>.

E nel frattempo? Concluso il contratto con il Rockland hospital nel dicembre 1945, era rimasta di nuovo senza lavoro ed era tornata a New York, ospite degli amici Milano.

### **Ancora un po' troppo Italiana?**

Seppe che c'era un posto di psicologa vacante da parecchio tempo al Department of Family and Child Welfare di White Plains, capoluogo della Westchester County (NY). Il Department aveva in carico circa mille bambini adottati o collocati presso istituti, che erano afflitti da vari disturbi mentali. La direttrice Mrs Helen C. Young riguardo a Miss Calabresi voleva sapere qualcosa sulla sua capacità generale e sul suo rapportarsi agli altri; soprattutto era preoccupata che il diverso background culturale, dovuto al fatto che era italiana, potesse incidere sul suo lavoro: in senso negativo anche se non lo diceva esplicitamente<sup>79</sup>.

Chiese perciò riservatamente delle referenze alla New School dove la signorina italiana aveva lavorato. Le rispose Max Ascoli che la rassicurò: non avrebbe potuto fare scelta migliore di Miss Calabresi. «Durante gli anni in cui ha lavorato in questo paese, è riuscita ad assorbire completamente i metodi e gli orientamenti della psicologia così com'è in questo paese»<sup>80</sup>. Era quello che la signora direttrice voleva sentirsi dire, anche se gli psicologi della Graduate Faculty, i gestaltisti come Wertheimer che era morto nel 1943, non sarebbero stati d'accordo.

---

<sup>78</sup> Ivi, Issai Hosiosky a Ascoli, 30 dicembre 1948.

<sup>79</sup> Ivi, lettera di H.C. Young a Graduate Faculty of Political and Social sciences, 21 gennaio 1946.

<sup>80</sup> Ivi, lettera di M. Ascoli a H.C. Young, 30 gennaio 1946.

Evidentemente Ascoli fu convincente, perché Renata ebbe il posto dal febbraio 1946. Lavorò in stretto contatto con la Foster Home Division, esaminando sia i piccoli per l'adozione sia bambini e adolescenti<sup>81</sup>.

Ma anche quel lavoro non sarebbe durato.

### **Dalla revoca delle leggi razziali ai rientri**

La normativa per la reintegrazione dei perseguitati politici e razziali del fascismo esisteva intanto dal gennaio 1944, anche se nell'applicarla e persino nel farla conoscere la discrezionalità imperava.

«Sono lieto di comunicarLe che è stato revocato il decreto a cui a suo tempo Ella, colpito dalle leggi razziali, fu dichiarato decaduto dall'abilitazione alla libera docenza.

Con osservanza»<sup>82</sup>.

Nel settembre 1944 il pro-rettore dell'Università di Roma inviò ai decaduti la stessa nota. Alla «sig. prof.ssa» Renata Calabresi fu indirizzata al recapito che lei aveva lasciato quasi sei anni addietro, prima della guerra. L'invio era un adempimento burocratico più che un'effettiva comunicazione agli interessati, se nessuno si preoccupava di raggiungerli.

Anche se non la ricevette, lei ne sapeva abbastanza. C'era stato un decreto legge «per la reintegrazione dei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati di razza ebraica». Entro un anno dalla sua entrata in vigore, quanti erano stati dispensati dal servizio per le disposizioni del 1938 venivano riammessi d'ufficio, automaticamente. In realtà per i professori emigrati c'era una specifica clausola sulla cittadinanza italiana che

---

<sup>81</sup> La descrizione di quel lavoro è in CC, f. «Renata Calabresi», c.v., gennaio 1960.

<sup>82</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», G. Caronia, prorettore Università di Roma, a R. Calabresi, 26 settembre 1944.

comportava che presentassero una domanda<sup>83</sup>. Suo fratello Massimo, e altri che conoscevano, la stava preparando.

Ma lei non aveva perso una cattedra, né un posto come lui. Per otto anni era rimasta solo un'assistente volontaria non retribuita all'università, e prima neppure quello, pur avendo sempre pubblicato. Che cosa avrebbe potuto chiedere? Nella sua disciplina poi erano rimaste solo due cattedre in tutt'Italia, a Roma e alla Cattolica di Milano che era di Gemelli. Posti a disposizione non ce n'erano e la fila degli aspiranti si era allungata negli anni. A fine aprile 1947, però, il ministero bandì un concorso nazionale per la cattedra di psicologia. Dopo diciassette anni, il primo: era a Milano, all'Università statale, e come al solito apriva la possibilità di altri due posti per chi si classificava secondo e terzo in graduatoria. Uno dei commissari era Mario Ponzo di Roma, un altro era Giovanni Calò di Firenze, e l'imperituro Gemelli. Forse Enzo Bonaventura, già secondo al concorso del 1930, sarebbe tornato dalla Palestina in Italia? Se lo domandavano tutti e lui infatti venne<sup>84</sup>. Anche Renata proprio in quel periodo, forse non a caso, decise di venire in Italia, da cui era partita otto anni addietro. Prese un volo TWA New York-Roma.

Non fece domanda per quel concorso; seppe che non ci partecipava più neppure Bonaventura che meritava di vincerlo. Atterrò a New York il primo agosto 1947, con due valigie e molte emozioni<sup>85</sup>. Tornò a White Plains, 10 Myrtle Street, dove abitava per il suo lavoro in un ambiente che, sfogandosi

---

<sup>83</sup> È il RDL n. 25 del 20 gennaio 1944. Cfr. Francesca Pelini, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali*, in Ilaria Pavan, Guri Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, Giuntina, 2001, pp. 113-139.

<sup>84</sup> Vedi qui P. Guarnieri, *Enzo Bonaventura*, e Ead., *L'emigrazione degli psicologi ebrei dopo il 1938: «false notizie» e minimizzazioni. Il caso di Enzo Bonaventura*, in Marina Calloni (a cura di), *Razza e Istruzione. Le leggi antiebraiche del 1938*, Milano, 18 febbraio 2019, Università degli studi Milano Bicocca, pp. 103-116 <<https://drive.google.com>> (accesso 4 febbraio 2021).

<sup>85</sup> Il viaggio è registrato sulla Ellis Island Foundation, ma a Ranata [sic] Calabresi, e perciò mi era sfuggito in precedenti ricerche <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 28 novembre 2020).

con la signora Amelia Rosselli, giudicava provinciale, «privo di interesse» e intellettualmente deprimente<sup>86</sup>. Non ce la faceva più.

Dopo anni negli Stati Uniti, non si era ancora sistemata.

### **Sistemarsi. A quasi cinquant'anni.**

Pochi mesi dopo, la svolta. Forse nel dicembre 1947, circa due anni dopo aver fatto domanda, la chiamarono al Veterans Administration Regional Office a Newark. Da Manhattan faceva la pendolare con la *brick city* in New Jersey.

Alla fine del 1948 la posizione le fu confermata e quell'anno la dottoressa Calabresi finalmente riprese a pubblicare: su una rivista specialistica americana presentò dei casi di *veterans* avuti in terapia alla Mental Hygiene Clinic di Newark e illustrò la validità dello Szondi test. Insieme a Theodora Abel sottopose ai test di Rorschach un centinaio di abitanti di Tepoztlán in Messico; le loro analisi risultarono confortare la conclusione, in contrasto con quella di Robert Redfield, che la cultura del villaggio messicano fosse altamente conflittuale, individualistica e non cooperativa. Il famoso libro di Oscar Lewis su *Life in a Mexican village*, con il loro contributo, divenne un classico pluristampato e tradotto, non però in italiano.

Esercitava privatamente come psicoterapeuta, nella sua bella casa al Central Park West, dove nel 1949 sua madre Olga e qualche anno dopo sua sorella Cecilia la raggiunsero. A Newark, oltre «alle regolari mansioni nella psicodiagnosi e nella psicoterapia, e alla collaborazione nell'équipe psichiatrica, [...aveva] la responsabilità della formazione per i tirocinanti psicologi»<sup>87</sup>. Come esperta di metodi diagnostici per *personality deviations* e *mental disorders*, continuò a fare lezione in varie istituzioni, incluso il Postgraduate Center for Psychotherapy di New York. Divenne *fellow* della Division of Clinical and Abnormal psychology nell'APA, membro del

---

<sup>86</sup> ASFi, *Fondo Rosselli, Archivio familiare, Lettere di familiari e conoscenti ad Amelia Rosselli*, R-06124, Renata Calabresi a Amelia Rosselli, 6 luglio 1946.

<sup>87</sup> CC, f. «Renata Calabresi», c.v., febbraio 1958, anche per le informazioni che seguono nel testo.

Rorschach Institute, poi Society for Projective Techniques and Rorschach Institute (dal 1939 diretto dall'ebreo tedesco Bruno Klopfer); e addirittura entrò nell'American Board of Examiners in Clinical Psychology.

In Italia solo nel 1968 una legge ha previsto la presenza di psicologi nei luoghi dell'assistenza psichiatrica. Eppure la psicologia italiana si era affermata proprio per la sua anima psichiatrica, come ben sapeva chi era stato alla scuola di Francesco De Sarlo. Negli anni Cinquanta si accorsero che in Italia non avevano neppure la psicologia clinica, proprio quella su cui Renata si era riqualficata negli Stati Uniti.

### **Il postino romano e l'introvabile dottoressa**

Dal ministero della Pubblica istruzione nel novembre 1956 si chiese all'università di Roma «di voler far conoscere per quali motivi la dott.ssa Calabresi non risulti negli elenchi dei liberi docenti iscritti presso codesto ateneo» dove aveva ottenuto la libera docenza nel 1935, che era stata annullata nel 1939 e restituita nel 1944<sup>88</sup>. Il rettore dell'ateneo della capitale guardò tra le carte: alla Calabresi era stata a suo tempo inviata la nota 2476 del 26 settembre 1944 sulla revoca del decreto di decadenza della libera docenza per ragioni razziali, successiva alla nota 7634 del 12 giugno 1939 sul decreto stesso. Solo che la comunicazione della revoca non era mai stata «recapitata all'interessata perché si era trasferita altrove, come risulta dalla dichiarazione rilasciata dal portalettere sulla busta»<sup>89</sup>. Alla fine del settembre 1944, sulla busta tornata al mittente, a matita un anonimo postino romano aveva in effetti annotato: «il portiere dice destinatario trasferito altrove». In conclusione: «Dal 1939 la dott.ssa Calabresi non ha più dato notizie di sé»<sup>90</sup>. Scomparsa da ben diciassette anni.

---

<sup>88</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», MPI, DGIS, al rettore di Roma, 26 novembre 1956.

<sup>89</sup> Ivi, rettore dell'Università di Roma, minuta al MPI, DGIS, 5 dicembre 1956, nello stesso f. la busta con l'annotazione del postino; e la risposta di MPI, DGIS al rettore, 17 dicembre 1956.

<sup>90</sup> Ivi, rettore dell'Università di Roma, minuta al MPI, DGIS, 5 dicembre 1956, in risposta alla nota del MPI, DGIS al rettore, 26 novembre 1956.

Almeno avrebbero potuto chiedere ai colleghi del suo ateneo. Mario Ponzo, presidente della Società italiana di psicologia, in pensione dal 1952 ma sempre presente all'Istituto romano di psicologia, l'aveva persino scritto su una rivista che lei lavorava negli Stati Uniti. Forse non sarebbe stato difficile accertarsi che la presunta scomparsa era attiva socia dell'APA, per esempio, ammesso che non lo sapessero già. Nessuno aveva il suo indirizzo estero? Nessuno sapeva che aveva parenti e amici in Italia?

Qualcuno dal ministero cercò di scoprire «presso quale Comune la dott.ssa Calabresi si fosse trasferita». Nel gennaio 1957 interpellarono il sindaco di Firenze, a febbraio il sindaco di Roma. Niente, nessuno sapeva come rintracciarla<sup>91</sup>. Con nota del 17 dicembre 1956, il ministro Paolo Rossi ringraziò il rettore per quanto fatto riguardo all'introvabile Calabresi.

E con ciò, il caso della libera docente, riaperto dodici anni dopo l'annullamento del decreto del 1939 contro gli ebrei, venne rapidamente richiuso.

### **Un rettore da cacciare**

Roma, 10 gennaio 1957, su carta da bollo al magnifico rettore, «la sottoscritta Renata Calabresi richiede un certificato attestante che il 28 febbraio '35 ha conseguito la libera docenza in Psicologia»<sup>92</sup>. L'indomani il certificato era bell'e pronto, con la firma del magnifico Papi.

Nel maggio 1957, dal ministero appena passato a Aldo Moro, qualcuno riprese il carteggio e invitò Papi a far esaminare dalla Facoltà la posizione della libera docente che avrebbe dovuto essere riconfermata. Il rettore ripeté la solita risposta sua e del postino. Stavolta però dovette ammetterlo: «risulterebbe che la dott.ssa Calabresi [...] emigrò in America dove vivrebbe

---

<sup>91</sup> ACS, MPI, DGIS, *Liberi docenti*, s. III, 1930-1950, b. 85, f. «Calabresi Renata», MPI, DGIS, al sindaco di Roma, 15 febbraio 1957, citando la precedente nota al sindaco di Firenze, 16 gennaio 1957, e la sua risposta, 19 gennaio 1957. Nel fascicolo anche le lettere e minute del carteggio con il rettore di Roma.

<sup>92</sup> ASURSa, FD, AS 1554, f. «Calabresi Renata», richiesta per Renata Calabresi (firma ill.) al rettore, 10 gennaio 1957, e certificato del rettore, 11 gennaio 1957.

attualmente»<sup>93</sup>. Il ministro della PI replicò che, «ove la S.V. fosse in grado di far conoscere almeno in quale Stato dell'America sia emigrata», avrebbe interessato il ministero degli Affari esteri per rintracciarne l'attuale indirizzo. Passarono i giorni e «...malgrado le più accurate ricerche non è stato possibile rintracciare la parente della dott.ssa Calabresi [...], pertanto questa università non può precisare in quale stato dell'America sia emigrata la predetta docente»<sup>94</sup>. Il caso era irrisolvibile, dunque risolto, secondo il rettore.

Va detto che il rettore Papi non nutriva una grande sensibilità per i «perseguitati politici antifascisti e razziali», né per altri che avrebbe dovuto tutelare. Era un cattedratico di economia politica, chiamato proprio nel 1938-39 all'Università di Roma, dove la sua disciplina era stata quasi distrutta dalle leggi razziali<sup>95</sup>. Rimase alla guida dell'ateneo per ben tredici anni. Nel 1966, a seguito degli incidenti provocati dentro la Facoltà di Lettere e filosofia da un gruppo di picchiatori neofascisti, uno studente di 19 anni venne ucciso – Paolo Rossi, cattolico, iscritto alla Gioventù socialista. L'Università fu pacificamente occupata da studenti e da alcuni docenti; in una lettera al presidente della Repubblica denunciarono che nella città universitaria

un'infima minoranza di teppisti che hanno fatto propri i simboli del nazismo, del fascismo delle SS e dei campi di sterminio, possono impunemente aggredire studenti e professori che non condividono metodi e idee appartenenti al più vergognoso passato, e condannati dalle leggi di tutti i paesi civili<sup>96</sup>.

Nel maggio 1966 il rettore Papi finalmente si dimise.

---

<sup>93</sup> Ivi, MPI, DGIS al rettore di Roma, 15 luglio 1957 e la risposta del rettore al MPI, DGIS, 8 agosto 1957.

<sup>94</sup> Ivi, MPI, DGIS al rettore di Roma, 28 agosto 1957 e la sua definitiva risposta, 18 settembre 1957.

<sup>95</sup> Gabriella Gioli, voce *Papi, Giuseppe Ugo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014 <<https://www.treccani.it>> (accesso 4 febbraio 2021), dove non si precisa se Papi sostituisse qualche professore allontanato.

<sup>96</sup> Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 213-215; Eugenio Scalfari, *Un crisantemo sul letamaio*, «L'Espresso», 8 maggio 1966.



La vicenda ebbe risonanza notevole sulla stampa e nei movimenti di protesta in molte Università italiane. Probabilmente anche Renata Calabresi venne a saperlo.

Lei andò in pensione nel 1969: l'anno in cui Phil Roth, di Newark, pubblicò *Portnoy's complaint*. Aveva settant'anni. A novantasei Renata Calabresi si spense, a New Haven, dove aveva il resto della sua famiglia.

### **Publicazioni principali**

- *La determinazione del presente psichico*, «Rivista di filosofia», 14, 1923, pp. 253-257.
- *La durata del presente psichico*, in AA. VV., *Atti del IV Congresso nazionale di Psicologia*, Firenze, Bandetti, 1925.
- *La determinazione del presente psichico*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1930.
- *La percezione tattilo-cinetica delle grandezze e delle forme negli adulti e nei fanciulli normali e anormali*, «Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile», 2, 1931, pp. 3-37.
- *Invertibilità dell'illusione di Poggendorf nella percezione tattilo-cinetica. Osservazioni sulla valutazione tattilo-cinetica degli angoli*, «Atti della XXI riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, Roma 9-15 ottobre 1932», vol. III, 1933.
- *Contributo allo studio della illusione di Poggendorff nella percezione tattilo-cinetica*, in AA. VV., *Scritti di psicologia in onore di Federico Kiesow*, Torino, Anfossi, 1933.
- *Ricerche di estetica sperimentale*, «Rivista di psicologia», 39, 1933, pp. 147-149.
- *Sulla valutazione tattilo-cinetica degli angoli*, «Archivio italiano di psicologia», 11, 1933, pp. 1-20.
- *A proposito del Congresso internazionale del Cinema di Educazione e di Insegnamento*, «Rivista di psicologia», 39, 1933, pp. 120-122.

- *Contributi sperimentali allo studio del senso estetico*, «Rivista di psicologia», 30, 1934, pp. 141-191.
- *L'indagine psicologica nel dominio dell'estetica. Principi e applicazioni*, in *Atti dell'VIII Convegno nazionale degli psicologi italiani*, Roma, 3-5 aprile 1936, Roma, Tipografia Asilo scuola, 1936.
- *I fattori e la genesi delle attitudini professionali. Considerazioni in tema di orientamento ed educazione*, «Direzione generale per l'istruzione psicotecnica. Bollettino di informazione. Orientamento professionale», 5-6, 1937.
- *Scientific and Didactic Activities of Dr. Renata Calabresi*, Roma, Tip. R. Mantella, 1939.
- *Interpretation of Personality with the Szondi Test*, «Journal of Projective Techniques», XII, 4, 1948, pp. 238-253.
- *Repression and Control in Psychological Test – Illustrative Cases – Case Reports in Clinical Psychology*, Brooklyn (NY), Kings County Hospital, Department of Psychology, 1951.
- Con Theodora M. Abel, *The People as Seen from Their Rorschach Tests*, in Oscar Lewis, *Life in a Mexican Village: Tepoztlan Restudied*, Urbana (IL), The University of Illinois Press, 1951, pp. 306-318.
- *Structuring the Training Situation*, in Michael H.P. Finn e Fred Brown (eds.), *Training for Clinical Psychology*, New York, International University Press, 1959.
- Con Jacob Cohen, *Personality and Time Attitudes*, «Journal of Abnormal Psychology», 73, 5, 1968, pp. 431-439.

### Fonti archivistiche

- Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Rosselli, Archivio familiare, Lettere di familiari e conoscenti ad Amelia Rosselli*, lettere di Renata Calabresi.
- Archivio storico dell'Università Cattolica, *Corrispondenza*, b. 67, f. 19, sf. 1115; b. 69, f. 105, sf. 991.

- Archivio storico dell'Università di Roma La Sapienza (ASURSa), *Personale docente*, AS 1554, f. «Calabresi Renata».
- ASUFI, AC, SS, f. «Calabresi Renata».
- BLO, SPSL, MS 343/7-12, f. «Calabresi Renata».
- Boston University, Howard Gotlieb Archival Research Center, *Ascoli Papers*, b. 174, f. 1, «R. Calabresi».
- New School Historical Archives and Special Collections, New York, *Graduate Faculty Minutes*, b. 1 (includono anche le «Notes» di Renata Calabresi, 1940-41).
- NYPL, MAD, ECADFS, IA, Grantees, b. 5, f. 2, «Calabresi Renata», 1939-1945.
- Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>>.

## Bibliografia

- Patrizia Guarnieri, *Italian Psychology and Jewish Emigration under Fascism. From Florence to Jerusalem and New York*, New York, Palgrave Macmillan, 2016.
- Ead., *Quando il «cervello in fuga» è una donna. Renata Calabresi, displaced psychologist a New York dopo le leggi anti-ebraiche*, «Contemporanea», 21, 4, 2018, pp. 501-532.
- Ead., *Displaced scholars in cerca di libertà e lavoro in America: reti familiari, genere e generazioni*, in Ead. (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 89-118.

Patrizia Guarnieri

**Cita come:**

Patrizia Guarnieri, *Renata Calabresi* (2021), in Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 7 febbraio 2021.

Aggiornamento: 22 giugno 2021.